

terre in man di spagnoli; le qual si doveria tenir a nome di la liga, et che non soportaresemo questo.

Da campo, del procurator Pixani, a sier Zuan Vituri, di 14, fono lettere da Corvara, di 16 da la Paia, di 19 da Corvara apresso Aquapendente, venute con tre corrieri zonti questa notte. Il sumario di le qual lettere è, come pativano molto di victuarie, et però erano venuli li. Scrive come, essendo ussiti il signor Vespasiano et Sara Colona per andar nel stato di Urbino, il duca di Urbin si resentiva molto, et dimandò tre compagnie di fanti di quelli soi capitanei per mandarli sopra il ditto Stado. Li quali essi Proveditori, havendo rechiesto si volevano li mandasse, risposeno esser contentissimi et che la Signoria havia caro la conservacion del suo Stado. Scrive come, havendo il marchese di Saluzo prima inteso il venir di Franza di monsignor di Lutrech, et poi etiam esso proveditor Pixani per lettere haute di l'Orator nostro in Franza, par ditto marchese habbi hauto a mal, dicendo non vol più star etc. Item, come parlono col Capitano zeneral di questo; qual disse il Marchese havia torto a dolersi. Item, manda una lettera hauta da suo fiol cardinal Pixani di castello, senza zorno, qual li scrive che a boca per Bexalù che vien in campo se intenderà il tutto, a qual se dagi fede. Et scrive come sono il Papa con essi cardinali in castello, et hispani non li atendarano a li capitoli et li mandarano in reame. Et altre particolarità, ut in litteris.

255 Noto. Gionse qui il reverendo domino Marco Antonio Instiniano prothonotario, di sier Hironimo procurator, fuzito di Roma miraculose. Era prexon di Alonso di Cordova con taglia ducati 40 milia; il qual vene in campo, poi a Pexaro, et qui. Etiam, è zonto heri il cavalier Caxalio, era orator a Roma per il re di Ingilterra, qual torna in Franza et Anglia.

Da Ravenna, fo lettere di Alexandro Gavar-do vice colateral, di 22. Come

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, di 22. Come quelli signori, da poi molte parole, haveano sottoseritto a la liga nostra di novo, et erano intrati con certe ubligation, ut in capitulis.

Item, preso di compir al numero di 7000 fanti per la sua parte, et fatto capitano loro di ditti fanti el signor Horatio Bagion, con darli ducati . . . per la sua persona a l' anno, et a lui fanti 1500 et

150 cavalli lizieri. Scrive, esser stà fatto proclama li a Fiorenza, atento vi è la peste, niun ensi fuora, nè porti oro fuora.

Noto. Gionse in questa terra sier Antonio Bolani pagador in campo verso Roma, qual diceva esser amalato, et in loco suo andoe sier Domenego suo fradello. Tamen non ha mal alcuno.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Ravenna 255* et in campo al proveditor zeneral Contarini.

Fo leto una deposition di uno stato in Hongaria, la copia di la qual sarà notada qui avanti.

Fo posto, per li Savii del Conseio, excepto sier Polo Capello el cavalier procurator, et Savii di terraferma, una lettera a Zuan di Naldo capitano di cavalli lizieri in Ravenna et Alexandro Gavardo vice colateral in risposta di soe. Et che vedino di haver quel castello qual si tuo' a beneficio. del Papa et di la liga. Et

Et sier Polo Capello el cavalier procurator andò in renga, et parloe dicendo vol che si fazi venir via Zuan Tiepolo che fo mandato in Ravenna, qual per li soi è stà dato fama di intrar per castelan, et cussi messe voler la lettera, con questo si scrivesse al ditto Zuan Tiepolo venisse via.

Et li rispose sier Carlo Contarini savio a terra ferma, in favor del Collegio, dicendo sarà pezo a farlo venir via.

Et poi parlò sier Vettor Dolfin qu. sier Nicolò è Proveditor sora i daci, qual è pratico in Ravenna, et havia un eugnato citadin di Ravenna qual è morto, dicendo questa lettera non è al bisogno, et si provedi di haver il castello.

Fu posto per li Savii del Conseio et terraferma, 256 una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral, in risposta di sue, di quanto ha scritto la excellentia del duca di Milan in voler che se alcun vilan porterà victuarie in Milan o in Pavia siano morti, et si debbi far proclame di questo, etiam che quelle biave non si potrà arcogier si debbi brusar etc. Al che, desiderando saper l' opinion nostra, li dicemo col Senato laudar tal cosa, et si vedi che inimici non fazino lo arcolto; con altre parole, ma non si brusino le biave.

Et il Serenissimo Principe et sier Luca Trun procurator, savio del Conseio, voleno le lettere con questo si lievi quelle parole, che non si brusino le biave.

Et prima parlò Soa Serenità e ben, dicendo bisogna far guerra gaiardamente, perchè facendo lo arcolto nulla si farà.